

In suffragio di Carlo Maria Martini

Vogliamo ritornare su quello che la persona del Card. Martini ci ha ispirato, permesso di sperimentare e di capire, su quanto abbiamo ricevuto dalla sua testimonianza. Lo facciamo perché tutto questo diventi effettivamente ricordo, cioè si imprima nel cuore in modo non superficiale e passeggero, ma stabile e profondo. È un esercizio a cui si sono ampiamente dedicati i mezzi di comunicazione in questi giorni. Ma noi desideriamo farlo in un contesto di preghiera, in una celebrazione eucaristica, con particolare attenzione al fatto che il Card. Martini era nostro confratello gesuita.

Prendo l'avvio nella mia riflessione dal suo tornare a farsi chiamare padre, dopo aver terminato il suo servizio come Arcivescovo della Diocesi di Milano: «chiamami padre Carlo», diceva. Cosa dunque ci ha rivelato padre Carlo del volto del Padre, quali tratti in particolare ha messo in evidenza? In che modo ha trasformato le nostre abitudini nel percepire il volto di Dio, andando oltre quelle immagini stereotipate che abbiamo nella mente e nel cuore e che sono piuttosto proiezioni delle nostre paure e dei nostri deliri di grandezza? In che cosa ci ha aiutato a vincere le nostre resistenze a quanto il Vangelo afferma di Dio, da uomo che — come dice la 2a lettura (Gc 1,17-27) — ha «accolto con docilità la parola, non solo ascoltandola, ma mettendola in pratica»? Il Vangelo di oggi (Mc 7, 1-23) ci offre due spunti che mi sembrano molto pertinenti:

1. Partiamo dall'osservazione dei farisei, secondo cui *alcuni* dei suoi discepoli non si lavavano le mani (quindi si sottintende che *altri* suoi discepoli se le lavavano). Questo significa anzitutto che nella prima comunità i discepoli seguivano pratiche diverse e che Gesù le ammetteva. Era possibile un certo pluralismo di posizioni su questo tipo di comportamenti, che quindi non vanno assolutizzati. In effetti questo gesto di lavarsi le mani prima di mangiare tornando dal mercato è un segno molto evocativo. Il mercato indica una concezione del mondo e dell'uomo. Il mondo è inteso come luogo in cui domina la logica dello scambio, in cui tutto è sottoposto alla legge del dare-avere. L'uomo, in un mondo così concepito, è il soggetto che sceglie sulla base del vantaggio, del rapporto costi/benefici, secondo la logica dell'utile. Il Signore Gesù quindi non contesta il segno, ma contesta la scissione tra segno e significato. È come se dicesse: voi assolutizzate il segno e non vi interrogate sul suo significato, vi irrigidite sull'osservanza della regola e perdetevi di vista il valore che quella regola addita.

In p. Martini abbiamo imparato e sperimentato questa volontà del Signore di liberarci da un modo miope di irrigidirci sui segni per interrogarci, scoprire in profondità e aderire totalmente al loro significato. Esattamente nella prospettiva dei profeti, secondo la citazione di Isaia. Essi rimproveravano il popolo, e soprattutto i suoi responsabili, di fare solenni liturgie e sacrifici, senza però curarsi dello straniero, dell'orfano e della vedova, cioè delle persone fragili e poste ai margini. In questo scarto viene distorta l'immagine del Signore cui rendono culto, poiché Egli ha una attenzione specifica proprio per loro. Ci ricordiamo la grande sensibilità che p. Martini aveva per la giustizia. Ci viene in mente il suo coinvolgimento per la riflessione sul rapporto inscindibile tra servizio della fede e promozione della giustizia. In particolare il contributo che diede per il superamento di una concezione della giustizia penale che si basa sulla vedetta per crescere in un'ottica di riparazione e di riconciliazione. Ci ricordiamo della sua vicinanza ai carcerati e del suo ruolo nel rappacificare il conflitto violento con i terroristi a metà degli anni '80; della sua predisposizione al dialogo, in generale, fra religioni e confessioni cristiane, in particolare. Sappiamo bene quanto, proprio in quest'ultimo campo, pratiche irrigidite e assolutizzate possano risultare di ostacolo, contraddicendo il loro significato.

Sappiamo quanto sia necessaria una sempre maggiore libertà nel cercare nuovi segni che — indicando il significato che a tutti sta a cuore — possano superare la divisione e costruire la comunione. E questo è un atteggiamento interiore fondamentale per superare le barriere, per trovare un modo di parlare a tutti. Tema attualissimo nella ricerca avviata sulla Nuova evangelizzazione.

2. La parte finale del Vangelo richiama la nostra attenzione al rapporto tra exteriorità e interiorità, attribuendo netta priorità alla seconda, riferendosi alla dieta. Certo, sono due dimensioni strettamente correlate, che si influenzano reciprocamente. Ma il punto nodale risiede nello spazio interiore delle persone. Siamo davanti a una categoria biblica di grande importanza, cioè il puro e l'impuro. Una categoria che garantisce l'ordine della creazione, che è basato su distinzioni chiare: luce-tenebre, acque-terra ferma, specie animali (acquatici, terrestri e volatili). È impuro quello che minaccia questo ordine: per es. gli animali anfibi o gli insetti con le ali. Si aprono spazi indeterminati e confusi che compromettono l'ordine della creazione, rischiando di far precipitare la realtà nel caos, di provocare disordine. Da qui deriva tutta una serie di proibizioni alimentari. Gesù sottolinea con forza che il disordine non è all'esterno nelle cose, ma nel cuore dell'uomo.

Da qui nascono tutte le difficoltà che intossicano le relazioni. Cioè, il male non è nelle situazioni esterne, su cui noi spesso lo proiettiamo per difenderci o per scrollarci di dosso le nostre responsabilità o per giustificarci. Ma è vero il contrario: il male che troviamo fuori di noi è frutto del nostro disordine interiore. Il lavoro da fare consiste dunque nella conversione del cuore: si tratta di «mettere ordine nella propria vita» (come recita il titolo di uno dei suoi numerosi libri), nello stile degli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio. Solo affrontando questa battaglia interiore il mondo migliorerà. Anche qui, il p. Martini ci ha aiutato a tenere desta l'attenzione sull'importanza della vita interiore, dell'«uomo interiore»: ascolto della parola, *lectio divina*, amore per il silenzio (ricordiamo la sua lettera pastorale sulla *Dimensione contemplativa della vita*), cura per l'interiorità di qualunque persona. Un grande esempio in questa linea è stata la *Cattedra dei non credenti*, nata dall'incontro con personalità che si professavano non credenti e, nello stesso tempo, affermavano di avere una propria vita spirituale e un proprio modo di pregare: «venite a raccontarci come fate, cosa significa per voi la vita interiore», fu la «provocazione» che padre Martini rivolse a loro, ma anche ai credenti, perché tutti imparassimo ad ascoltare con più attenzione e a riflettere sul significato del credere.

Ringraziamo il Signore per i doni ricevuti attraverso questo nostro confratello e Gli chiediamo di saperne raccogliere in modo responsabile messaggio e eredità.

p. Carlo Casalone S.J.
Roma, Chiesa del Gesù
2 settembre 2012